

Introduzione

La ricerca intende soffermarsi sul problematico quartiere napoletano di Scampia. Dopo aver illustrato lo stato delle cose, soprattutto alla luce delle riflessioni teoriche e delle azioni istituzionali che si registrano da decenni, si è voluto esporre il punto di vista di chi vive o ha operato sul territorio sulle diverse questioni esistenti. Oggetto di particolare attenzione è stata la percezione dei problemi sociali, dei confini della legge e della presenza delle istituzioni da parte di uno specifico ma eterogeneo nucleo di abitanti. Le “voci di dentro” riportate testimoniano, accanto a istanze comuni ed espressioni di assoluta normalità, la persistenza di un disagio profondo e diffuso, oltre che la peculiarità di un modo di vivere e pensare, tendente alla legalità più di quanto possa apparire dall'esterno ma a forte rischio devianza, poiché numerosi appaiono tuttora gli elementi che possono favorire o rafforzare posizioni criminali. Da quanto riscontato, dunque, malgrado la lunga cognizione delle difficoltà che affliggono Scampia, nonostante siano stati posti in essere interventi su più livelli, sembrerebbe che, probabilmente, le istituzioni siano state finora poco capaci di agire con efficacia proprio sui piani ove ce ne sarebbe stata maggior necessità. Ciò, all'interno di un imprescindibile ripensamento sul modello generale di sviluppo urbano, sociale ed economico di riferimento. Emerge, da tutto questo e dallo stretto rapporto tra stigmatizzazione sociale e programmazione urbanistica del territorio, un'analisi sulla natura stessa e sul senso profondo dell'“essere periferia”.

Capitolo I

La città e i suoi problemi

Il tema della città – della sua identità, conformazione ed essenza¹ continuamente evolutive – rappresenta certamente un elemento relevantissimo sotto il profilo sociologico. Per alcuni versi, la nascita stessa della sociologia come autonoma disciplina scientifica è stata influenzata dalla costituzione in forma moderna dei centri urbani, che rispondeva e assecondava i grandi cambiamenti presenti su di un piano produttivo e politico. In qualche modo, la fase urbana, per come ancora la viviamo e ne discutiamo, è collegabile alla stessa esperienza della modernità.

L'uomo quale essere sociale nel suo progredire è stato, del resto, concettualmente concatenato *ab antiquo* alla forma fisico-organizzativa che accoglie (e dove si manifesta) il suo insieme comunitario, come ci indica la medesima radice terminologica (*civitas*) che è alla base tanto di «città» tanto di «civiltà».

Tale argomento, rispetto al quale non si è mai realmente prodotto un effettivo calo di interesse, odiernamente assorbe e assume come imprescindibili specifici percorsi d'analisi, per i quali si registra una commistione di vecchie e nuove questioni.

È noto, infatti, come le trasformazioni economiche e sociali siano in stretto rapporto con l'aspetto urbano; l'assetto urbanistico, poi, contribuisce a determinare modifiche, stasi e punti di

¹ Tutti aspetti, peraltro, non di pacifica identificazione: complessa da elaborare è la stessa definizione di "città" (cfr. Città, specie paragrafi *Possibili definizioni e Concezioni moderne*, in <https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0>). Sui criteri di individuazione della società urbana, per esempio, P. Sorokin, C.C. Zimmermann, *Principles of rural-urban sociology*, Henry Holt & Co., New York, 1931.

rottura rispetto ai progetti e agli andamenti economicamente e socialmente previsti o auspicati.

È d'altra parte chiaro che la questione urbana costituisce (pure) un sotto-insieme delle politiche nazionali, e che le speciali politiche per la città, prodotte a seguito di questa o di quella variabile ideologica, sono spesso risultate grandemente inadeguate rispetto alle complesse problematiche e alle sempre più rapide trasformazioni che interessano la struttura urbana.

Infine, va tenuto in considerazione che l'importanza della materialità delle "comunità sociali" urbanamente contraddistinte non è stata (se non marginalmente) intaccata dai processi sempre più in atto di informatizzazione e telematicizzazione². Anzi, proprio dinanzi alla smaterializzazione delle relazioni sociali si è assistito a una tendenza alla (ri)valorizzazione dei rapporti reali, consumati nella fisicità di uno spazio determinato, risultando la dimensione spaziale non "obsoleta" e nemmeno secondaria rispetto a quella temporale, malgrado l'avvento di un "tempo mondiale"³ piegato alla velocità assoluta delle telecomunicazioni multimediali⁴. Lo spazio urbano appare tuttora il luogo principe di incontro/confronto/scontro di idee differenti e di diversità sociali, di sovrapposizione di informazioni, civiltà e modelli produttivi, la cui rilevanza, peraltro, solo in parte è stata affievolita da politiche urbanistiche di "zonizzazione"⁵. Inoltre, nella disgregazione dell'idea di 'unitarietà della vita', coerentemente scelta, a seguito di un imposto comune orizzonte globale e di incerti e disorientanti riaddensamenti ideologici, la stretta fisicità e l'intima idealità dello spazio locale⁶

² A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 154. *Passim* sull'utilizzo e la valorizzazione del concetto di "società locale".

³ Cfr. F. Burkhardt, P. Virilio, *Il tempo mondiale. Un dialogo*, in *Domus*, 1998, n. 800.

⁴ P. Virilio, *La velocità assoluta*, leggibile in <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/v/virilio.htm>.

⁵ C. Caramel, *In difesa della città*, in <http://www.lacasadijaco.it/librohtml/note/smau.htm>.

⁶ Cfr. M. Vitta, *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*, Einaudi, Torino, 2008, p. 45.

paiono interessate da nuove dinamiche riappropriative⁷.

Il livello urbano, poliedrico *trait d'union* tra sistema globale, cornice nazionale, specificità locale e vissuto individuale, può essere (letto come) centro propulsivo per la realizzazione di una vera cittadinanza⁸.

La città, dunque, elemento umano dello spazio geografico, è (ancora) contemporaneamente e indissolubilmente un fattore insediativo, economico, culturale e politico⁹, per la cui comprensione è necessario considerare la relazione tra le strutture dello spazio sociale e le strutture dello spazio fisico¹⁰.

In quest'ottica, e alla luce delle riflessioni prodotte, affrontare la questione su Scampia, quartiere nord della periferia napoletana, impone e permette di esaminare le tematiche fondamentali richiamate. Interrogandoci su quali siano in tale luogo i "fatti sociali formati nello spazio"¹¹ (e dallo spazio e attraverso esso costituiti, nella sua concezione e interiorizzazione ideale oltre che nel suo essere e darsi come piano squisitamente materiale), tutti i principali argomenti in materia, classici e inediti, vedono una possibile traduzione e declinazione nel raffronto di questo specifico territorio.

Emergono il tema della progettazione e della crescita del quartiere alla luce della vicinanza o della separazione dal centro cittadino e da altri quartieri (ciascuno con le sue caratteristiche); quello

⁷ Sull'importanza di prestare attenzione a ogni pezzo di un mondo frammentato, C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 17.

⁸ L.G. Baglioni, *La cittadinanza europea: diritti, pratiche, appartenenze*, in *Società, Mutamento, Politica*, 2010, n. 1, pp. 84 ss.; *amplius*, Id., *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2009.

⁹ Cfr. Città, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/citta/>.

¹⁰ Vd. P. Bourdieu, *Mediations pascaliennes*, Seuil, Paris, 1997, secondo cui (p. 161 ss.) le divisioni e le distinzioni dello spazio sociale (definito dalla mutua diversificazione delle posizioni che lo costituiscono) si esprimono realmente e simbolicamente nello spazio fisico, che va inteso come spazio sociale reificato.

¹¹ A. Bagnasco, *Fatti sociali formati nello spazio*, Franco Angeli, Milano, 1994.

della sua qualificazione in virtù della presenza o meno di servizi e sedi istituzionali; quello specifico della mobilità negata o garantita (ricercata od ostacolata); quello della devianza e della criminalità; quello della de- o a- industrializzazione e della terzialisazione; quello della migrazione e della omogeneità o eterogeneità abitativa; quello della speculazione edilizia, del consumo del territorio e dell'utopia costruttivista nella pianificazione territoriale; quello generale (della possibilità e della qualità) dell'interazione umana nelle aree metropolitane; quello della sostenibilità ambientale (con tutte le ambiguità e la eventuale non neutralità che tale termine si porta dietro); quello legato alle tradizioni, agli atteggiamenti e ai costumi presenti; quello relativo alla stessa rappresentazione del luogo, per coloro che lo abitano, così come per coloro che ne sono all'esterno; rappresentazione che, anche e anzitutto per effetto dei mezzi di comunicazione di massa (con il loro potere in parte informativo, in parte costitutivo e a volte manipolatorio), si muove oscillando fra realtà e pregiudizio; quello, connesso, dell'identità, anche adattiva o reattiva che sia, legata alle specificità del territorio; quello del ricambio e del mutamento generazionale; quello, non ultimo, dei motivi e delle concause del disagio, che qui richiamano immediatamente la situazione lavorativa, le vicende sull'esistenza attiva delle istituzioni, in chiave promozionale e repressiva, gli assenti della scolarizzazione e del controllo sociale informale.

La dimensione "quartiere", dunque, con tutta la sua irriducibilità a pura e incontroversa entità reificata¹², lungi dall'essere sminuita e dal farsi (in tutti i sensi) marginale nelle grandi questioni esaminate, ritorna campo di attenzione e di azione centrale (in una declinazione d'analisi sia 'micro-' sia 'macro-') proprio dentro e a causa dei delicati percorsi di mondializzazione (nei quali i caratteri della fluidità, della transitorietà e della mobilità non possono che coniugarsi con quelli della stanzialità, della località e della 'pesantezza', con tutte le qualificazioni – in termini di volontarietà, di effettività, di necessarietà, *et cetera* – che ciascuno di questi concetti può assumere).

¹² A. Tosi, *Quartiere*, in *Territorio*, 2001, n. 19, pp. 13 ss.

In un momento in cui si affronta (si è costretti ad affrontare, o almeno si dovrebbe farlo, stante i rivolgimenti correnti) il dibattito sul ripensamento globale dei modelli di vita che fino a pochi decenni prima ancora si ritenevano, dai più, sicuramente (grossomodo) benefici, riguardo ad integrazione e sviluppo socio-economico – alla luce di scelte politiche tra loro dissimili e anche diametralmente opposte che però ponevano tutte la città come tassello fondamentale e anzi centrale di un prototipo acquisito di Stato-Nazione –, le radicate crisi esistenti, parallele e intrecciate su piano locale e generale, paiono indicare un certo fallimento di un progetto sociale.

Nuove tensioni, inoltre, derivate o comunque irrobustite dal vigente ordinamento finanziario di matrice neoliberista – nelle sue tendenze a considerare esigenze sociali (apparentemente) improduttive come un puro costo sacrificabile sull'altare di un supposto maggior benessere 'contabile'¹³, che si riverberano con l'indebolimento di meccanismi di protezione e anche di mera ammortizzazione sociale¹⁴, sulla scorta di un sistema dottrinale privatizzante (che priva e privatizza), il quale in realtà scarica sul pubblico le spese connesse al guadagno privato –, si saldano con problemi antichi, per cui un progetto ammissibile di società poteva ben includere estromissioni sistemiche e deprivazioni originarie.

Nodo complesso alla base di queste dinamiche è allora proprio la grande città, culla e obiettivo di recenti e profondi conflitti. Il suddetto progetto politico-urbano, quindi, può essere reputato carente, o per lo meno non sostenibile a tempo indeterminato, proprio nella misura nella quale fondato su o diretto verso un'inadeguata coesione sociale (ed economico-urbana), da intendere nel senso più ampio possibile.

Il raggiungimento di un equilibrio differente, e lo studio complessivo dei disequilibri sopraggiunti, sembra allora questione assolutamente non rimandabile.

¹³ Sicché, bisogna chiedersi in favore di chi è diretto questo maggior benessere.

¹⁴ (Questi, a loro volta, fragile rimedio a disparità precisamente ideate).

Capitolo II

Stato urbanistico-sociale del territorio

Se piacevoli opere artistiche¹ accolgono da subito coloro i quali giungono a Scampia tramite l'omonima fermata della linea metropolitana², invitando a leggere, anche con una qualche speranza, la possibilità di un'altra realtà in antitesi con la preoccupante degenerazione che nell'immaginario collettivo accompagna il nome del quartiere³, lo spettacolo del degrado offerto ai loro

¹ Si tratta soprattutto, per quel che riguarda la parte della stazione a servizio della linea 1 della metropolitana, di opere riconducibili al lavoro di Felice Pignataro, storico artista del luogo e cofondatore del "G.ri.da.s." innanzi menzionato. Si noti che l'istallazione di tali opere – che condividono la filosofia alla base del muralismo messicano – è nata sulla scorta di una petizione popolare (http://www.felicepignataro.org/home.php?mod=bio&sub=e_petizione_ita) finalizzata a che pure tale stazione fosse inclusa nel noto progetto della declinazione della metropolitana napoletana quale "metropolitana dell'arte" (in linea con la concezione di "museo obbligatorio" di Achille Bonito Oliva), che aveva sino allora riguardato altre fermate. Ulteriori opere d'arte contemporanea di svariati artisti sono invece state da subito incluse nella parte di stazione che serve la cosiddetta linea Arcobaleno.

² Precisamente, il nome completo della fermata è «Piscinola-Scampia», giacché la stazione è al confine tra i due luoghi (la sezione al livello superiore, ultimata e sostanzialmente in buono stato, a servizio della prima zona, quella al livello inferiore, incompleta e attualmente in condizioni di degrado, della seconda).

³ All'esterno del fabbricato della stazione, sugli edifici di fronte, sono stati apposti due enormi manifesti (oramai però quasi interamente scoloriti) creati dall'artista Rosaria Iazzetta e rappresentanti una spiaggia, sui quali è scritto in italiano e in inglese: «Benvenuti a Scampia. Basta crederci e trovi un mare di bene». Foto e commenti a questi e ad altri manifesti simili affissi nel quartiere

occhi dallo stato in cui versa il cantiere per l'allargamento del fabbricato viaggiatori, i cui lavori sono fermi da oltre cinque anni⁴, probabilmente ne ha già da prima pregiudicato una visione ottimistica.

A più di vent'anni dalla (pur tardiva⁵) presa di coscienza istituzionale⁶ dell'esistenza di un "problema Scampia" – peraltro esortata, per buona parte, dagli stessi abitanti del luogo⁷ – si è ben lungi da poter trarre un bilancio del tutto positivo di ciò che è stato conseguentemente posto in essere.

Sebbene sia incontestabile che sono state effettivamente avviate, su più piani, azioni volte ad affrontare i molteplici lati di cui il problema è composto, per ora non pare, tuttavia, esservi stata una diminuzione prevalente e stabile degli aspetti macroscopicamente più negativi di quella che è sembrata essere una specifica questione locale, ma che, in verità, andrebbe inquadrata in un ordine più complesso. Quanto compiuto, in altri termini, e per come compiuto, non si è sinora tramutato in un valido modello di sviluppo per aree problematiche (cosa che solo una risoluzione in profondità e d'insieme dei relativi problemi avrebbe permesso), proprio per una debolezza⁸ metodologica di fondo. Debolezz-

sono presenti in *Benvenuti a Scampia*, in <http://www.faccebook.eu/modules.php?name=OnlineMostro&op=mostroNow&idMostro=269>.

⁴ R. Calise, *Stazioni nel caos, interrogazione Pd*, dal *Corriere del Mezzogiorno* del 26 febbraio 2015. Sullo stato dei luoghi, anche *Scampia: metafora di una Napoli penosamente disgregata*, in <http://napolifattiemisfatti.powerpad.it/c/40552/11073/scampia-metafora-di-una-napoli-penosamente-disgregata.html>.

⁵ È noto che le "città invivibili" tendono, almeno inizialmente, a essere "città invisibili".

⁶ Ci si può riferire, specificamente, ai documenti attribuibili al Comune di Napoli più innanzi menzionati.

⁷ Si richiamino solamente le azioni poste in essere dai "Comitati Vele", di seguito meglio indicate. Alla società civile e alla comunità ecclesiale sono ascrivibili molte iniziative, come, per esempio, la mobilitazione da parte di trenta parroci per sollecitare una maggiore attenzione alla vita dei quartieri dell'area nord di Napoli, di cui vi è traccia in F. Maiello, *Lettere da Scampia*, Alfredo Guida, Napoli, 2011, p. 27.

⁸ (Magari "inevitabile", per 'invincibili' ragioni economico-politiche).